



GIOVENTÙ MISSIONARIA



1° Settembre 1933-
ANNO XI - N. 9
mensile - Conto corrente con la Posta
Pubblicazione



POSATERIA ALPACCA KRUPP E WELLNER BIANCHISSIMA - ROBUSTA - INALTERABILE LA MIGLIORE

VASTO ASSORTIMENTO ARTICOLI CASALINGHI

CHIEDERE CATALOGO N. 7 - GRATIS

FORNITURE COMPLETE PER COLLEGI - ISTITUTI - OSPEDALI, ECC.

Macchine da cucina - Prezzi di assoluta concorrenza - Preventivi a richiesta.

CHIEDERE CATALOGO N. 6 - GRATIS

G. CAUDANO & C. Piazza Carlo Felice, 10 - Telefono 47.436 - TORINO

ANNO
SANTO



*Volete viaggiar bene?...
...senza noie e senza rischi?*

Chiedete consiglio all'UFFICIO INTERNAZIONALE DI VIAGGI
ALESSANDRO PERLO - TORINO GALLERIA NAZIONALE

Casa fondata nel 1912 - Ind. teleg. "Transiter" - Telef. 40.667

Scrivete, senza omettere di accludere il francobollo per la risposta, indicando chiaramente:

- 1 - Il periodo entro il quale si effettua il viaggio;
- 2 - La durata complessiva e scopo del viaggio;
- 3 - L'itinerario approssimativo (penserà l'Ufficio a consigliare le varianti e la durata dei singoli soggiorni);
- 4 - La classe prescelta in ferrovia o piroscalo, oppure il tipo della vettura desiderata qualora si tratti di viaggio in automobile;
- 5 - Il numero delle persone partecipanti al viaggio;
- 6 - La categoria degli alberghi (prima, seconda, media, terza).

VOI RICEVERETE SENZA SPESA

un programma dettagliato col prezzo del viaggio comprendente tutte le spese di viaggio, alberghi, visite, tasse, servizio, ecc. col vantaggio di approfittare delle massime riduzioni ferroviarie e marittime.

NON DIMENTICATE!

Ufficio viaggi ALESSANDRO PERLO - Torino, Galleria Nazionale

**ORGANIZZAZIONE SPECIALE
PER PICCOLI E GRANDI PELLEGRINAGGI**

Abbonamento annuo:

PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10

PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 15

*Si prega di indicare sempre se è abbonamento NUOVO
o RINNOVATO.*

Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).



Crociata di preghiere per le Missioni

Il Clero indigeno e le speranze della Chiesa.

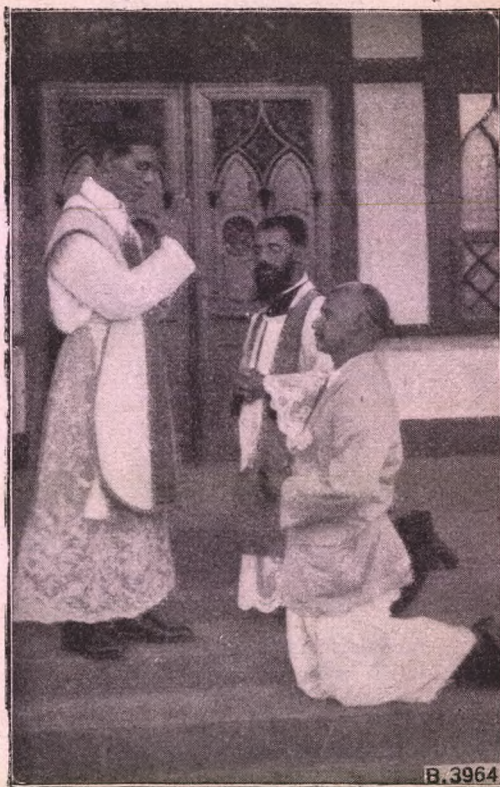
Il 24 aprile 1931, il Papa Pio XI inaugurava solennemente il nuovo Seminario del Clero indigeno, costruito sul Gianicolo, che ospita aspiranti appartenenti a più di trenta nazioni. Perché questa visita, l'unica fatta dal Papa a un collegio di Roma? e perchè tale segno d'augusta condiscendenza da parte del Padre comune? Il Capo supremo della Chiesa era così spinto verso il Seminario indigeno per eccellenza, da un profondo amore apostolico, che gli faceva paternamente abbracciare, nella persona degli allievi del Collegio urbano, tutti i sacerdoti e seminaristi indigeni dei paesi di Missione; gesto, questo, indimenticabile e magnifico, che significava con eloquenza grandi cose.

Per la medesima occasione, il sapiente Pontefice si degnava di onorar con la sua presenza l'adunanza solenne del Collegio, pronunciando una breve allocuzione, attualmente incisa sul marmo.

— C'è un pensiero, — Egli disse, — che Noi vorremmo raccolto e conservato nel cuore: in questo ambiente si deve manifestare la sublimità della vocazione sacerdotale.

Sarà quindi nostro sacro dovere ripetere e interpretare i sentimenti e i desideri del Papa, in questa espressione più vasta e più comprensiva.

— Tutti i Seminari indigeni devono attestare al clero e al popolo cristiano la grandezza e sublimità di questa santa vocazione, che prepara l'avvenire delle Missioni, una Chiesa stabile, indefettibile, gerarchica, indigena.



B. 3964

Un novello sacerdote indigeno
che benedice due suoi parenti.

Conversioni e vocazioni.

Nei dieci primi anni del glorioso pontificato di S. S. Pio XI s'è realizzato uno dei più famosi portenti registrati dalla storia missionaria: sei milioni di pagani convertiti e battezzati.

Un intellettuale giapponese fa questa chiosa:

— Il Cristianesimo predicato dai missionari stranieri poteva lasciar l'impressione d'una Religione esotica; ma dacchè si vide

dipende anzitutto dalle vocazioni, ma le vocazioni missionarie non saranno giammai sufficienti se non si pensa a tempo alle vocazioni indigene, che, secondo l'Enciclica *Rerum Ecclesiae* devono fornire alle Missioni un numero di sacerdoti indigeni assai rilevante, per indirizzare esclusivamente le comunità di fedeli convertiti dal paganesimo. Leone XIII ripeteva un giorno a un vescovo missionario l'espressione d'Innocenzo XI:

— Noi proveremo maggior gioia nel sapere che avrete ordinato un prete indigeno,



a lato dei vicari apostolici, inviati da Roma, svilupparsi un clero indigeno, riuscì agevole comprendere come la Religione cattolica sia la vera, perchè unica e identica per tutti.

La conversione delle anime è in ragione diretta degli apostoli che evangelizzano, e più essi saranno numerosi, meglio specializzati, maggiormente uniti ai poveri infedeli dai vincoli di sangue e di razza, e più rapida e sicura riuscirà l'evangelizzazione del mondo.

La conversione degli'infedeli, in effetto,

che non nell'apprendere che avete convertito cinquantamila infedeli.

Superfluo raccomandare a tutti i nostri cari amici d'innalzare a Dio, Padrone della messe, fervide preghiere affinchè i voti del supremo Gerarca della Chiesa cattolica siano appagati e sorgano numerosi seminari indigeni, nei quali si possano coltivare i più olezzanti fiori, destinati a espandere il soave profumo di Cristo nelle regioni, che giacciono ancora sotto il tirannico dominio di Satana.



C 8+2

L'eroismo di Falco



Un vispo giovanetto dallo sguardo penetrante: il suo nome, Falco.

Era figlio di « Nube rossa », il capo di una tribù attendata nella foresta vergine.

Il bimbo amava il Missionario cattolico, che l'aveva battezzato sulle soglie dell'eternità, ridonandogli la salute del corpo e quella dello spirito.

Era rimasto orfano di mamma, una fervente convertita, che aveva suggellato con una morte edificante un'esistenza intessuta di lavoro e di preghiera.

Quantunque così giovane, Falco sapeva già cavalcar con ammirabile destrezza; in arcioni sul suo focoso destriero, egli percorreva, con la celerità del fulmine, immense distanze. Era davvero il reuccio della foresta, che risuonava talora dei suoi canti.

Per questo, era divenuto la staffetta di P. Norberto e il suo assiduo compagno nei viaggi attraverso la Missione.

Purtroppo le conquiste spirituali del Missionario erano sproporzionate alle sue fatiche, specialmente perchè ostacolate da un nemico implacabile, che tentava con ogni

mezzo di neutralizzar la sua influenza benefica su quella tribù, che un tempo era sottomessa al suo dominio satanico.

Questo avversario era lo stregone, il bieco profeta del Grande Spirito: un mostro crudele, invidioso, fraudolento e vendicativo.

P. Norberto però, coadiuvato dal suo piccolo amico, andava guadagnando terreno di giorno in giorno; perchè le sue belle qualità e specialmente il suo grande spirito di sacrificio, rifulgevano agli occhi dei Pellirosse, che lo rispettavano.

Quell'ardente apostolo, che aveva abbandonato patria e famiglia per conquistar anime a Cristo, conosceva molto bene le intenzioni dello stregone: ma, anzichè vendicarsi denigrandolo a base di fatti, preferiva soffrire in silenzio, prodigandosi generosamente per il bene comune.

Soltanto quando il calice dell'amarezza traboccava, egli esprimeva talora le proprie pene al piccolo amico dell'anima sua, che veniva preparando alla prima Comunione.

Allora Falco intrecciava le dita a preghiera davanti al piccolo Tabernacolo illuminato dalla lampada, che dava guizzi d'oro sotto la tenda-Cappella, sormontata dalla Croce.

Una notte senza stelle.

La tenda dello stregone è vuota: egli sta tramando, nell'ombra, uno stratagemma, che dovrà rovinar « Veste nera ».

I suoi complici sono alcuni selvaggi dalla corporatura erculea: il prezzo del tradimento, alcune bottiglie d'acqua di fuoco.

Questo il breve colloquio.

— Domattina — sussurra lo stregone con voce simile a un sibilo — « Veste nera » intenderebbe distribuire il Pane consacrato alle giovani speranze della nostra tribù...

— Ebbene?

— Bisogna impedirglielo a qualunque costo!

— In che modo?

— Con la violenza...

— Ma egli gode ormai le simpatie di « Nube rossa ».

— Lo so, purtroppo! Mi consta, anzi, ch'egli stia iniziando Falco nei più foschi misteri di sua religione... È specialmente ciò ch'io voglio scongiurare. Siete disposti, pertanto, a far quanto vi propongo?

— Sentiamo...

— Ecco qui i mezzi coi quali riuscirete nel mio intento... — E porse loro alcune torce.

Poi, chiamando in disparte « Penna nera », il più anziano dei complici, gli appressò le labbra tumide all'orecchio, facendolo rabbrivire col lampo degli occhi felini. Vi fu qualche obbiezione, ma la tracotanza del mostro finì col trionfar su ogni perplessità.

Appena il patto fu conchiuso, lo stregone disse:

— Siamo dunque intesi: a mezzanotte!

— Sta bene! — risposero i selvaggi e scomparvero nella notte.

Allora lo stregone si diresse verso la propria tenda sormontata da un teschio di bufalo. Giunto presso la Cappella illuminata dalla lampada eucaristica, protese il braccio minaccioso contro la Croce, poi, atteggiando la faccia a un ghigno satanico, scomparve nell'ombra.

* * *

L'ora fissata per l'esecuzione del piano infernale è imminente.

Ovunque regna un silenzio solenne.

Ed ecco « Penna nera » presentarsi alla tenda del missionario, singhiozzando:

A quei gemiti, P. Norberto si desta di soprassalto e, balzando dal duro giaciglio, domanda:

— Che c'è?

— Son io, Padre; « Penna nera »...

— Che vuoi?

— Mio figlio sta male; vieni prima ch'egli muoia!

— Eccoli! — conclude il missionario, uscendo, poco dopo, dalla tenda.

— Ti prego, Padre: precedimi! Ecco una torcia... Non c'è tempo da perdere. Tra pochi istanti, ti raggiungerò!

P. Norberto si munisce del necessario, accende la torcia; poi s'allontana con una trepida speranza nel cuore.

Ma appena giunto nel cuor della foresta, ecco un improvviso crepitare di fiamme.

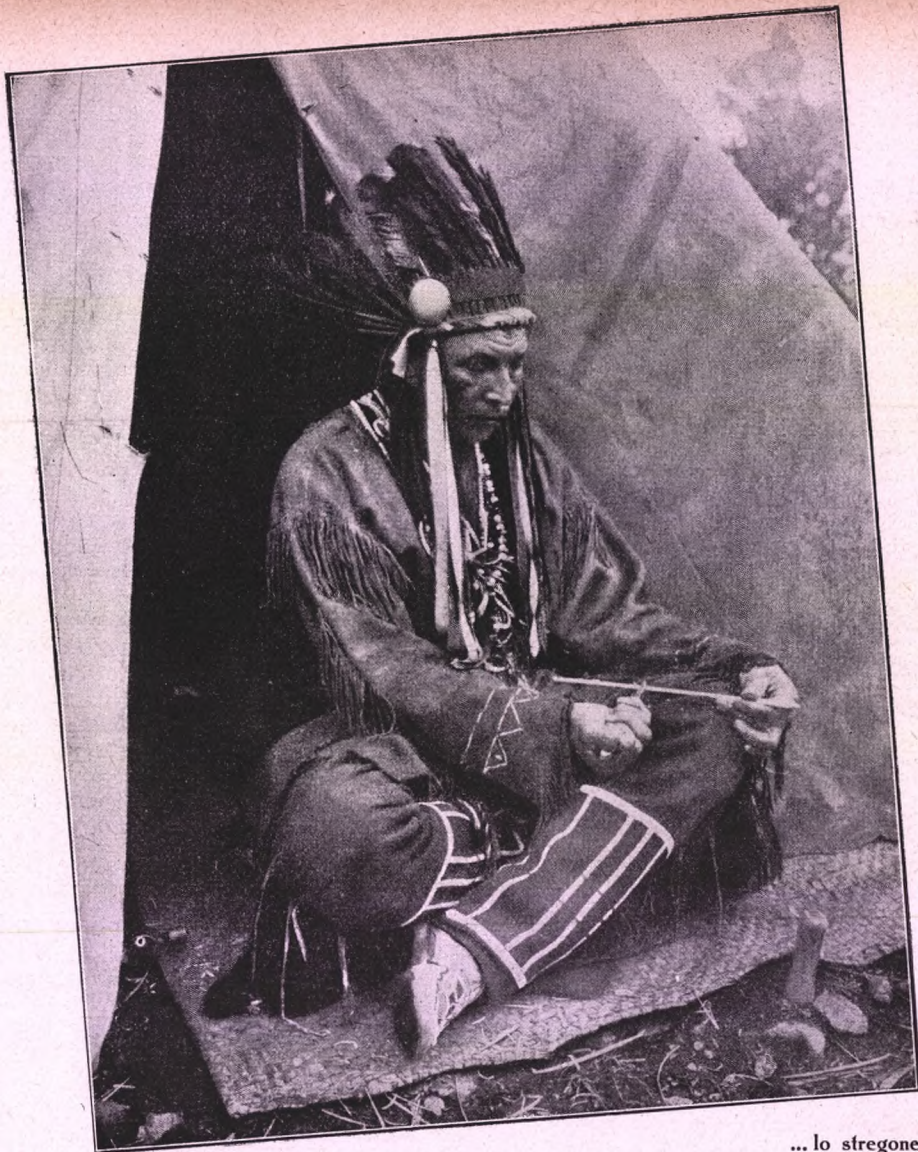
A questa constatazione, P. Norberto s'arresta di schianto e si volge indietro con un grido di terrore.

— Oh, la mia residenza

in fiamme! — egli esclama, ritornando di corsa sui propri passi.

Il capo tribù
« Nube rossa »
padre di Falco.





... lo stregone,
il bieco profeta del Grande Spirito...

— Fermati! — gl'intima allora lo stregone, sbucando da una macchia. — Perchè hai provocato quest'incendio?

— Protesto! — esclama il missionario, cercando invano « Penna nera » quale testimonia della propria innocenza. — Non sono io l'incendiario...

— Mentitore! Perchè dunque questa torcia nel cuor della notte?

— Per il mio ministero...

— Fandonie! Questo delitto lo pagherai per tutti... Vedi come brucia la mia tenda... Speravi, forse, di farmi perir tra le fiamme?

— Non è vero!

— Basta così! Olà, miei fidi, legate questo

delinquente a quell'albero, affinché, in attesa della pena del taglione, assista al terrificante spettacolo provocato dalla sua ira incendiaria.

Così gridò quel famigerato a due selvaggi nascosti nell'ombra.

Intanto, nella sottostante vallata, l'incendio, alimentato dal vento, divampava furibondo. La foresta n'era rischiarata come in pieno giorno.

Ed ecco comparir, tra i nubi di fumo, i Pellirosse in fuga.

« Nube rossa », sopra il suo cavallo baio, precede la triste carovana, in preda allo spavento.

— Avanti!... Avanti! Ormai tutto è perduto...

Appena fuor di pericolo, il capo si arresta, si guarda d'attorno con occhio smarrito e poi domanda con ansia:

— Dov'è Falco, il figlio mio?

— Egli seguiva la carovana e d'improvviso è scomparso... — Questa la risposta.

— Che sia rimasto vittima delle fiamme?

— grida allora « Nube rossa », ridiscendendo di galoppo l'erta trasformata in un girone infernale. — Falco!... Falco! — egli chiama



...« Penna nera », il più anziano dei complici...

intanto, quantunque il fumo minacci di soffocargli il respiro.

Nessuna risposta.

Un fischio ripetuto, nella speranza di un riscontro.

Finalmente!

Ecco Falco uscir da quel cratere come un cavaliere leggendario, in groppa al suo focoso sauro, che sembra sfiori appena le fiamme. Egli agita nella destra un oggetto lucente e chiama a voce spiegata il Missionario; ma questi sta per essere linciato dai fuggiaschi, azzatigli contro dallo stregone.

— Ecco l'autore della nostra rovina! — grida quell'impostore vomitando contro l'innocente le più infami calunnie.

A quella dichiarazione, innumerevoli pugni

si protendono minacciosi contro l'apostolo, che soffre in silenzio.

Ma ecco uno scalpitio di cavalli.

Tutti fanno ala a « Nube rossa » e al figlio, che arrivano in tempo a dirimere l'ardua questione. Dopo aver ascoltato le accuse dello stregone, Falco si avvanza verso di lui, gridando:

— Sei tu, invece, il vero incendiario!

— Portami le prove! — esclama lo stregone, schizzando fiamme dagli occhi.

— La prova più lampante è la testimonianza di « Penna nera » da me sorpreso in flagrante, mentre tentava di incendiare il Tabernacolo per ordine tuo!

— Fuori « Penna nera! » grida « Nube rossa ».

— Pietà... pietà! — esclama l'accusato gettandosi dinanzi al cavallo del capo. — La colpa dell'incendio è tutta dello stregone...

— Miserabile! — urla allora « Nube rossa » fulminando con gli occhi lo stregone. — È scoccata finalmente l'ora della vendetta! Pagherai sull'istante il fio dei tuoi misfatti. Poichè col fuoco hai tentato d'incendiare il Tabernacolo del Dio dei Cristiani, è giusto che perisca tu stesso tra le fiamme. Si scioglia, dunque, dai legami « Veste nera », e si faccia giustizia del vero colpevole!

Ma appena ricevuto dalle mani di Falco il sacro Ciborio, P. Norberto, disse:

— No, « Nube rossa » —, il Dio dei Cristiani non approva la vendetta, ma comanda il perdono; in suo nome, quindi, ti scongiuro di mitigar il tuo furore contro lo stregone, limitandoti ad allontanarlo per sempre dalla tua tribù...

— Sia fatto come tu dici, « Veste nera », conclude il capo. E perchè il tuo Dio è così generoso, voglio anch'io essere annoverato tra i suoi adoratori!

Così dicendo, « Nube rossa » si prostrò dinanzi al Missionario, che stringeva al cuore il celeste Prigioniero e il piccolo eroe che l'aveva salvato dalle fiamme.

D. PILLA.

IMPORTANTE

1 — *Leggete e fate leggere ai nostri amici "Gioventù Missionaria". - Per numeri di saggio, rivolgersi alla Direzione.*

2 — *Chi per disguido postale o per cambiamento d'indirizzo non ricevesse più il Periodico, è pregato di avvisarne la Direzione.*

Come un lebbroso divenne re



Nell'anno 1600, dell'era di Budda, un principe di nome *Khota Thevarat* regnava nella capitale di Cambogia, molto decaduta dall'antico splendore; da tutti perciò si attendeva un re pieno di merito e potente, che facesse rifiorire il Regno. In quel tempo vi era un povero mendicante paralitico e deforme che, avendo inteso parlare di questo uomo di merito, si trascinava per la strada con la speranza di vederlo.

Allora apparve Indra montato su d'un cavallo magnifico; egli domandò al mendicante perchè si trascinasse così per la strada; questi rispose che lo faceva per il desiderio di veder l'uomo di merito.

Indra, mettendo piede a terra, lo pregò di prendersi cura del cavallo e delle cose che portava, mentre che egli si sarebbe assentato.

Il mendicante gli disse: — Signore, non tardate troppo...

Indra replicò: «Se io tardo molto, il cavallo e tutto ciò che porta è per te».

Il mendicante curioso di sapere ciò che

conteneva il pacco, che gli era stato confidato, l'apri e vi trovò una boccettina d'olio, di virtù divina. Ebbe l'idea di ungersi le gambe e si sentì ben tosto guarito dalla paralisi; incantato dai meravigliosi effetti di quest'olio, si unse tutto il corpo e in un istante divenne il più bello degli uomini. Allora, non dubitando più della sorte che l'attendeva, disse tra sè:

— Senza dubbio io sono l'uomo di merito che si attende.

Abbandonò immediatamente i suoi stracci, si vestì dei celesti indumenti che Indra gli aveva lasciati, mise la corona in testa, prese lo scettro e montato a cavallo, si alzò a volo nel cielo dirigendosi verso la capitale. Il re *Khota Thevarat*, scorgendolo che veniva così volando nell'aria, si affrettò a prender la fuga con la regina, la sua famiglia, i suoi ufficiali e cento mila uomini del suo popolo.

Così il lebbroso divenne Re.

CH. GIOBBE CARNINI,
Missionario salesiano.



Antichi supplizi giapponesi contro i cattolici

L'anno 1587 un Editto del Governo bandisce i Missionari da tutto l'Impero Giapponese. Se però si poterono ancora trascorrere dieci anni di sicurezza relativa, dopo questo tempo la persecuzione si scatenò feroce quale forse mai si vide in altro luogo. Essa durò 259 anni consecutivi, durante i quali si fece di tutto per estirpar la religione cristiana, già fiorente, da tutto il Giappone.

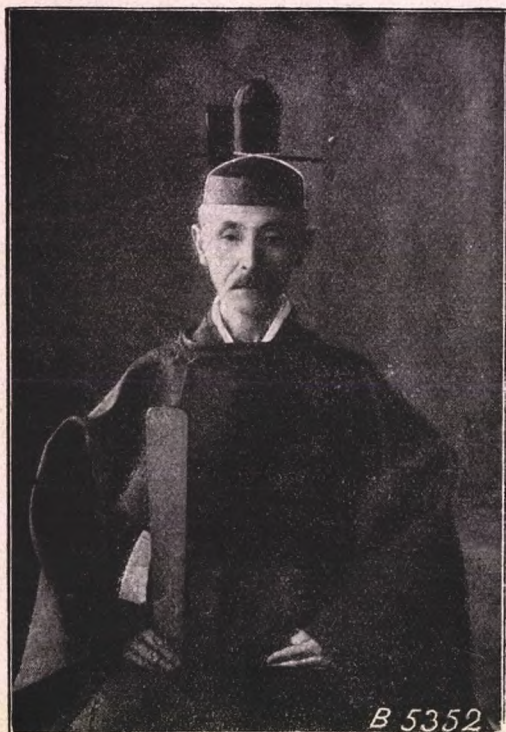
Pur essendo difficile determinar le reali cause della persecuzione, due principalmente influirono: l'odio, cioè, dei bonzi e la creduta inconciliabilità dei principii del Cristianesimo col Shintoismo.

I bonzi che, fin dall'arrivo di S. Francesco Zaverio, a nome delle divinità nazionali oltraggiate, avevano levato alte proteste, ora non cessavano d'istigar con ogni mezzo i signori contro i Missionari.

Il Shintoismo, poi, vedeva nella nuova



Martiri condannati al supplizio.



Bonzo shintoista.

religione, che insegnava l'esistenza di un Dio solo, superiore a tutte le divinità giapponesi, dalle quali l'imperatore si crede aver origine, la rovina di tutte le tradizioni del paese.

Al dire dei testimoni oculari dei fatti, i supplizi che si escogitarono, superarono i più orribili tormenti che i cristiani abbiano potuto subire dall'origine della Chiesa. Questi tormenti hanno dell'originale e non si trovano in altre persecuzioni che la storia enumera.

Tre particolarmente hanno un carattere proprio di originalità, che dimostra quanto sapesse escogitare la crudeltà umana, istigata dal male.



Il primo si chiamava *il supplizio del tino*. Consisteva in allargare al condannato, con un palo, quanto più si poteva le gambe, poi legargli i piedi con due funi pendenti da una trave, che lo tenevano capovolto e sospeso per aria, di poi girarlo intorno a se stesso e torcere insieme le funi facendolo salire molto in alto. Indi lo si lasciava cadere giù a piombo in un tino d'acqua, in cui restava tuffato fin sopra le narici, affinché egli, volendo respirare, aspirasse acqua.

Poi il paziente era nuovamente elevato e costretto a rigettar l'acqua bevuta.

Questo martirio era un'atroce agonia, protratta per parecchie ore, che senza uccidere faceva provare spasimi di morte.

Si soleva far succedere a questo, un secondo supplizio non meno crudele e doloroso, detto: *tormento della scala*.

L'infelice veniva steso a terra sopra una specie di scala a piuoli, ed era legato in ogni parte del corpo a eccezione della mano destra, lasciata libera affinché, se il sofferente fosse vinto dal tormento, la potesse mettere sul petto, come segno convenuto d'apostasia.

Il terzo supplizio era quello della fossa. I carnefici scavavano un profondo fosso buttandovi talora fracidume, lordure, e bestie velenose. Lo coprivano con tavole, lasciandovi in mezzo un'apertura larga quanto fosse necessario, perchè potesse passarvi il corpo del martire.

Legato pe' piedi a una trave e sospeso con la testa all'ingiù, questi restava quasi completamente sepolto in quella oscurissima fossa, potendo appena respirare quell'aria appestata. Tale era la crudeltà dei carnefici, che per prolungar il supplizio e impedire una pronta soffocazione, cingevano la vit-



Giappone. — Processione pagana.

Messo in tal posizione con la testa alquanto sollevata, gli si introduceva in bocca un grosso imbuto per cui si versava acqua finchè il corpo ne poteva contenere.

Così ripieno fino alla gola, gli si poneva sul ventre una tavola, sull'estremità della quale montavano due carnefici nerboruti per saltarvi crudelmente fino a quando l'acqua mista a sangue usciva violentemente dalla bocca, dalle narici e dalle altre parti del corpo.

Nè questo facevasi una volta sola, e talvolta tale tormento produceva un tale sconcerto e strazio di viscere, che il paziente ne moriva.

timata con una larga fascia, in modo da ritenere, per quanto era possibile, le viscere al loro posto.

È facile capire quanto fosse atroce questo supplizio. Sempre i pazienti avevano una mano libera, affinché, sfiniti per dolore, potessero dar segno di rinuncia alla fede.

Questi i supplizi ai quali vennero sottoposti eroici Missionari e innumerevoli cristiani, che venuti a portare la luce del Vangelo, con tanti loro convertiti seppero meritare la palma del martirio.

Ch. C. ARRI,

Missionario salesiano nel Giappone.



L'Ave Maria di Pedrito



L'Angelo della morte ha visitato la nostra Missione, portandoci via un kivaretto, che da due anni era con noi. Una morte che fu piuttosto un volo verso il Cielo, ma che ha lasciato la sua impronta di dolore, per quell'affetto così vivo che ci lega a questi cari selvaggi e, che solo chi vive tra loro può comprendere, misurando tutta la pena che si prova ogni volta che se ne vede morire qualcuno.

Pedro Ricaldone, il nostro piccolo amico, ci era stato portato ancor piccino: sembrava che il sorriso della Madonna l'avesse prevenuto, perchè la prima parola che imparò fu *Ave*. Non diceva di più; ma quel piccolo *Ave* si moltiplicava incessantemente sulle sue labbra infantili: lo ripeteva ogni volta che andava in chiesa, lo modulava come un canto nell'incontrarsi con un'immagine o una medaglia di Maria, lo sussurrava in mille toni girando per la Missione.

Un giorno finalmente imparò a dire anche *Maria*. Che gioia per il povero Kivaro, che non si stancava di ripetere il suo saluto: *Ave Maria!* Sulle labbra innocenti del selvaggetto quell'invocazione aveva un accento

e una grazia particolare, che commovevano e scendevano fino all'anima; così l'*Ave Maria* di Pedrito ci accompagnava tutto il giorno come una musica... Ma quella musica s'è spenta sulle labbra morenti del piccino... Il suo visetto ormai quasi diafano s'animava ancora a sentir parlare della Madonna; egli baciava il Crocifisso con trasporto, sforzandosi di porgerlo, con grazia infantile, anche a noi perchè lo baciassimo. Poi, vista l'immagine di Maria, la contemplò a lungo con uno sguardo espressivo e penetrante, finchè l'occhio vi si fissò per sempre e le labbra s'irrigidirono mormorando il suo ultimo *Ave*.

Pedrito era già in Cielo per continuare, con gli Angeli, il suo canto immortale a Maria!

Vegli ora sulla nostra Missione, e faccia che l'eco della sua preghiera si avvivi, e sia per tanti e tanti fratelli lontani e dispersi un invito che li raccolga sotto il manto benedetto della nostra Ausiliatrice.

Una Figlia di M. A.

Missionaria in Mendez (Equatore).

NOVITÀ

Prossimamente

“IL FIGLIO DELLA FORESTA”

affascinante romanzo del Missionario Don Ravalico,
illustrato da D. Pilla.

IL TE- SORO

Un mattino uscendo di chiesa dopo la S. Messa, venni a sapere che nel boschetto del tempio pagano, sacro a Krishna, era stata abbandonata una povera creatura. Qualche buon diavolo c'è sempre che avverte la Missione in simili casi.

Io, senza por tempo in mezzo, corsi al tempio, distante circa una decina di minuti in bicicletta. Ma non mi volevano lasciar entrare perchè in quel giorno ricorreva una loro solennità.

Pregai, sconsigliurai, sempre inutilmente. Feci luccicar qualche moneta, mezzo sovrano che apre tutte le porte dell'Oriente: invano. Stavolta il guardiano fu tetragono a ogni lusinga. Non mi volle lasciar entrare assolutamente.



Lo schiefte sorriso d'un piccolo trovafello indiano.



Io dovevo scavalcar il muro,
alto due metri e penetrar
come un ladro nel recinto.

Che fare?

Rassegnato, compiangendo quella povera anima abbandonata, me ne ritornai verso la Missione.

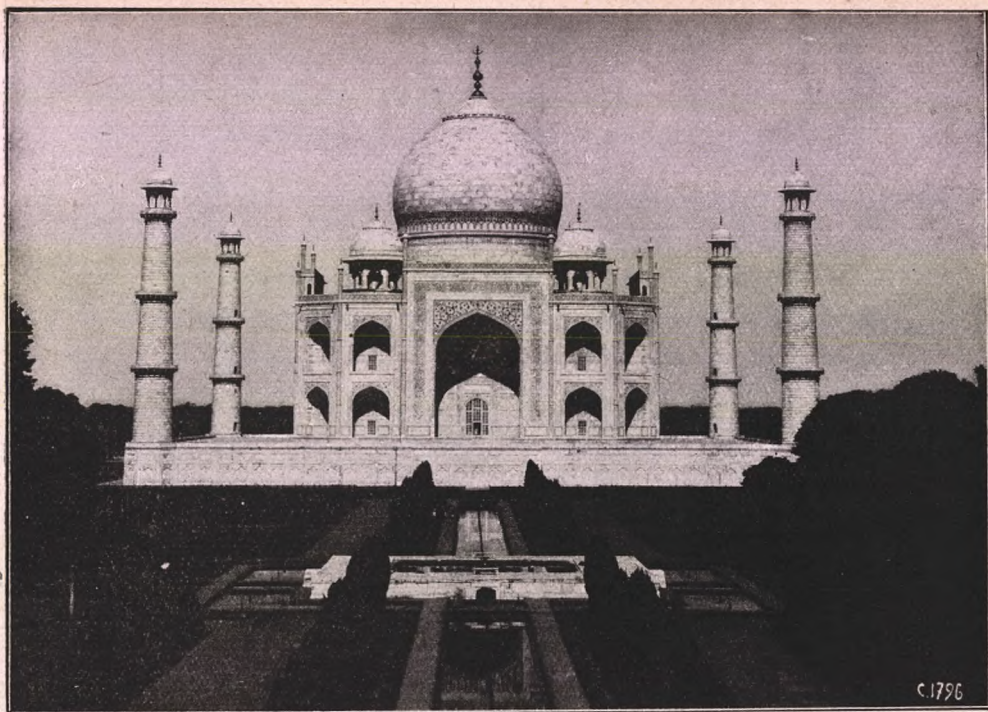
Per la strada, però, un figuro mi seguiva. Appena accortomi di lui, rallentai il passo e mi voltai. Era un Indù, un vero bronzo vivente, di forme perfette, lucente ai primi raggi del sole. Vestiva il semplice *doti*; aveva due occhi neri e profondi e portava, proprio in mezzo alla nuca, il corto codino di casta. Egli mi avvicinò e, senza preamboli mi disse:

— Padre, se mi dài due rupie, ti faccio entrar io nel sacro bosco.

Accondiscesi, ma per prudenza gli diedi una sola rupia, promettendogli l'altra a faccenda finita.

L'Indù mi fece fare un lungo giro per il paese, mi condusse per un sentiero da capre, mi fece scorticar le mani tra i cespugli di felci e di rovi e finalmente si fermò alla parte estrema del muro di cinta del tempio.

Io dovevo scavalcar il muro, alto due metri e penetrar come un ladro nel recinto. Stetti indeciso un poco, ma poi, pensando al Signore, mi feci coraggio, saltai



Là nel mezzo, il tempio si eleva con le sue cupolette e le guglie.

sul muretto, seguito dal mio uomo e... fummo dentro.

Il bosco è come tutti gli altri di questi paesi, pieno di alberi alti, dal tronco colossale, tutto intricato di liane, di rovi, di spine. Lontano, là nel mezzo, il tempio si eleva con le sue cupolette e le guglie.

Udivasi il canto monotono dei fedeli prostrati dinanzi alla loro divinità. Ma io badavo a ben altro. Facendomi largo con le mani tra il fitto fogliame, scansando gli alberi più grossi, saltando i rami che mi sbaravano il passo, io cercavo il tesoro, il mio tesoro. Non badavo al sangue sgorgante dalle ferite che mi facevo alle mani, alle gambe, alla fronte; non mi preoccupavo della mia povera sottana che restava metà tra le spine.

Quel mio tesoro valeva tutto il mio sangue per certo, se quello di un Dio era già stato sparso per esso. Cercai per un'ora, per due. Temevo di rimanere deluso. Mi raccomandavo alla Madonna, pregavo il buon Gesù e intanto con gli occhi ormai stanchi scrutavo ogni angolo oscuro, con le mani aprivo

ogni rovo. Ero spossato, sudavo e forse piangevo.

A un tratto, l'uomo che cercava con me, mi trattiene per un braccio.

Fermo il passo e ascolto.

Da lontano, giungeva l'eco delle invocazioni pagane. Però a circa tre metri da noi, si avverte un vagito.

Corriamo assieme.

Un involto di luridi cenci ci nasconde un bel bimbo di pochi giorni, con due occhietti vivi e sorridenti, che tende le manine. Io raccolgo; lo stringo al petto e corro felice verso l'uscita.

Ma l'indiano mi consiglia di uscire per dove siamo entrati. Riscavalchiamo il muro, dò la promessa rupia al compagno, più un'altra di regalo e mi porto a casa il mio tesoro.

Tre giorni fa, quel tesoro è volato in Paradiso col nome di Carlo Salotti, per onorar e ricordare un grande amico della santa Infanzia abbandonata.

EMME.



“O OCA ECHI ZEN” (1)

È un conoscitissimo giudice, lodato in tutti i libri giapponesi, e non v'è ragazzo che non sappia a menadito molti esempi dei famosi suoi giudizi.

È un personaggio storico vissuto, circa ducento anni fa, a *Tokyo*.

Famose e curiose sono le sue sentenze: ne riporto qui due delle più celebri e conosciute.

LA STATUA DI “GIZÒ” (2)

Un giorno un venditor di stoffe pone il suo fardello presso il piedestallo della statua di Gizò, e, sopraffatto dalla stanchezza, dorme profondamente.

Svegliatosi dopo qualche ora, guarda stupefatto e non vede più il suo involto contenente ben 50 pezze di tela bianca.

Cerca di qua e di là, smania, corre dai vicini e domanda se per caso avessero veduto qualcuno con un tal fagotto; ma da tutti riceve la stessa, desolante risposta: «Non so... Non so...». Afflitto, va al tribunale della città, dove appunto si trovava il nostro *O Oca*, e racconta l'avvenuto, concludendo:

«Chissà che lei, così sapiente e famoso com'è, possa darmi buone indicazioni, o, meglio, farmi riavere le 50 pezze!

«Oh! ma è tanto chiaro! Chi vuoi che sia venuto a portarti via le pezze, se non quel Gizò, sotto il quale riposasti le stanche membra? Lascia fare a me. Olà! Impiegati! Correte al tal crocicchio, legate quel farabutto di Gizò e conducetelo qui, che faremo giustizia!».

Appena finito di parlare, tre ufficiali di pubblica sicurezza corrono al crocicchio indicato, caricano e legano con grossolana corda di paglia la pesante statua su di un carretto e s'avviano al tribunale.

(1) Significa: «Grande collina custodia del passaggio anteriore».

(2) *Gizò*: dio buddista, esempio di bontà e di provvidenza verso gli uomini.



Ma il loro agire, per quanto frettoloso, è osservato dai curiosi, che in breve spargono la novità in tutto il paese.

«Gizò è condotto in tribunale».

Figurarsi qual colpo nel cuore di tutti.

«Gizò? Il grande, il buon Gizò? Ma è impossibile! Cosa avrà fatto? Andiamo a vedere!».

Così a poco a poco, in breve tempo cinquecento persone si raccolsero intorno al carretto, e, bisbigliando dietro il povero imputato, arrivarono al tribunale, dove distratamente entrarono.

Il colpo era riuscito.

Allora *O Oca*, fatte chiudere le porte del recinto, si presenta alla folla dei curiosi e solennemente li dichiara tutti arrestati e condannati a morte, perchè entrati senza alcun permesso.

Una volta in Giappone far una minima sgarbatezza a un pubblico funzionario era bastante per meritarsi il taglio della testa, senza particolari giudizi. È per questo che la folla ivi rinchiusa, compresa del fallo commesso, si mise a strillare.

Dopo qualche minuto, alcuni uomini, pure coinvolti nella turba, si presentano al giudice per pregarlo di voler scendere a qualche patto e ad aver compassione di tanti innocenti.

Il giudice, fingendosi commosso: «Bene! — rispose — vi licenzierò, ma fra tre giorni ognuno di voi mi porti in cambio una pezza di tela bianca, mettendovi sopra il proprio biglietto da visita».

Non occorre dire quale sia stata la con-

tentezza di ciascuno; tosto si fece com'era stato stabilito.

Ma, naturalmente, nessuno aveva capito il gioco e perciò tra le pezze portate al giudice, se ne trovarono alcune che il venditor di stoffe non esitò a riconoscer come proprie. Visto il relativo biglietto da visita e fatte altre brevi inchieste fu facile trovare il ladro; le pezze rubate vennero restituite al padrone, mentre le altre furono restituite ai singoli proprietari. Anche Gizò fu quindi rimesso, con gran festa, al proprio posto.

È impossibile dire di quanto sia aumentata la stima verso *O Oca* dopo un tal fatto.

cara pentola. La domando con buone maniere, ma inutile! Egli dice sempre che la pentola è sua e non vuol darmela. Allora, un po' indignato, presi la pentola e lui e lo condussi qui da te, per aver giustizia!».

Allora il giudice cominciò l'interrogatorio, ma per quanto domandasse, aveva sempre ragione lo zoppo che, vedendo tutto andar bene in suo favore, quasi a suggello di ogni questione, replicò:

«Ma signor giudice, non vede che è un assurdo quello che dice il mio accusatore? Come mai posso averla rubata io, che non



LA PENTOLA E LO ZOPPO

Un bel giorno il nostro *O Oca Echi Zen* si vede comparir dinanzi, un uomo con una grossa pentola, conducendo un povero zoppo obbligato a camminar strisciando. Dice l'uomo sano:

«Ero uscito di casa per affari: al ritorno non trovo più la mia unica pentola per far bollire il riso. Cerco, domando, ma riesco a nulla. Vado anche alla casa di questo vecchietto, per saper se caso mai avesse visto il ladro, o, alla peggio, perchè m'imprestasse la sua. Ma, qual meraviglia mi colpisce quando appena entrato, vi scorgo la mia

posso portar nulla, dovendomi servire delle mani per camminare?»

«Hai ragione; non ci avevo pensato; la pentola è certamente tua; prenditela, dunque, e vattene a casa!».

Lo zoppo, pieno di gioia per aver acquistato diritto sulla pentola, se la mette in testa come cappello, e poi via, strisciando e salterellando. Nel veder ciò, il giudice:

«Olà! come fai ora, è probabile che abbia fatto anche quando la rubasti; restituisci la pentola al suo padrone» — esclamò.

Non furono necessari i commenti: lo zoppo s'era tradito o meglio, fu astuta la prova del giudice.

Ch. L. FLORAN.



ASSAM - FIORI DI MISSIONE

Dicono che Shillong sia il paese dei fiori.

Io me ne sono accorto l'altra sera. Mi vennero a chiamare perchè c'era una donna che stava male. Vado. Era una donna giovane ancora, d'una trentina d'anni. Si contorceva sopra un povero giaciglio, in fondo a una capanna buia e affumicata.

Cercai di confortarla alquanto. Era cattolica da poco, battezzata a letto e non sapeva altre preghiere che il segno di Croce. Le spiego in due parole la confessione e mi domanda di confessarsi. Poscia la esorto a offrire le sue sofferenze al Signore. « Come debbo dire? ». « Di così: Gesù, che hai tanto sofferto per amor mio, anch'io voglio soffrire questi dolori per amor tuo ».

Gli altri erano rientrati e si parlava della malattia, quando un gemito mi scuote. « Cosa desideri? » Non rispose, ma tra i sospiri mormorava: « ... anch'io voglio soffrire questi dolori per amor tuo ».

Non disse altro per tutto il tempo che rimasi là, interrompendosi solo per ringraziarmi e raccomandarsi alle mie preghiere.

È morta stamattina con quelle parole sul labbro.

ANGELA

Un batuffolo tondo, alto una spanna, tutto imbaccuccato nella *jainkup*, da cui fa capolino solo una facciosa grassoccia dagli occhi neri e scintillanti. Non la posso guardare senza che si metta a ridere e si nasconda dietro alla sua compagna; e se risponde alle mie domande non la capisco, perchè si copre la bocca con la *jain*, come se si vergognasse nel mostrar i dentini ancor bianchi.

Si chiama Angela. La battezzò pochi mesi fa Don Vendrame a Mawliang, suo paese natale. Avevo appreso qualche notizia della

sua conversione e me la son fatta raccontar dalla ragazza che l'accompagna. Vi è dell'interessante, o meglio, del meraviglioso. È sola; la mamma è morta e il padre l'ha abbandonata da anni, secondo il costume pagano. Una notte ebbe un sogno e vide un Padre che veniva al suo paese. Si svegliò con un desiderio strano d'essere con lui.

Chiese di ricevere il Battesimo e la proposta sollevò un pandemonio fra la parentela; ma questa frugola di dieci anni è una donnina e non cedette. Fu maltrattata, legata, minacciata.

« Mi lascio ammazzare se volete, ma voglio andar dal Padre! ».

Furono usate le moine:

« Finora ero uno straccio e ora mi accarezzate tanto? » rispose.

Il Padre era in paese ed ella venne a lui.

Davanti alla capanna, la sorprese una zia, ma la ragazza si avviticchiò a un albero e non ci fu verso di poterla smuovere.

Si amministrava il S. Pattesimo e la bimba s'era intrufolata fra i battezzandi: ed ecco dal fondo della capanna alzarsi una voce.

Era il babbo che accompagnato dal corteo dei parenti, si faceva vivo per la prima volta.

« Padre, questa ragazza è mia figlia; non voglio che sia battezzata! »

Neppure il Padre lo voleva, temendo un subbuglio, sicchè la ragazza fu messa in disparte. Ma ritornò:

« Io voglio essere battezzata ».

I presenti che conoscevano le sue lotte e le sue condizioni di famiglia, insistettero osservando che a chi lo vuole non si può negar il Battesimo. Allora i parenti tacquero e fu battezzata.

Quando uscì dalla capanna, uno zio le andò incontro minacciandola col bastone.

— Aspetta che torni il Padre — le disse —

Lo vado a salutare e appena gli avrò detto *Khublei*, gli taglierò il collo ».

— Nè vacche, nè casa, nè campi ti lascerò più, ora! — strillava la zia.

« Non me ne importa; ora sono cattolica! »

La cara angioletta ride, mentre l'altra ragazza racconta; io son commosso nel pensare a quel cuoricino grande, che sa abbandonar tutto per il Signore, appena conosciuto.

Le ho regalato un santino e l'ho salutata.

contrai a Nongumlong e facemmo un po' di via assieme.

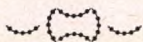
« Io sono di stirpe di re, Padre, e ho governato parecchi paesi. Ora sono cristiano e non m'importa più della gloria mia. Pellegrino di paese in paese; vado a trovare gli ammalati e, sai, Padre, io sono ignorante, non m'intendo di medicina, ma prego e spesso, essi guariscono. Ho un solo dispiacere: sto lontano dal Padre; io sto lassù su quei monti. Almeno una volta al mese



« Mi lascio ammazzare se volete, ma voglio andar dal Padre ».

Mi ha preso per mano, salterellando dalla gioia, e mi ha confidato che è tanto contenta ora che ha fatto la Santa Comunione; che abita con la Rosina e la Maria all'Ospizio di S. Vincenzo e che poi andrà a Sohra per la *jingiasengbah* e di lì tornerà al paese.

« Vieni anche tu, Padre, a Sohra? Così faremo tutta la strada insieme, nevrero? »



Un vecchietto segaligno, arzilla, camicia e *dhoti*; un turbante quasi bianco, gli occhiali proprio sulla punta del naso. Lo in-

però cerco di venire a Laitumkhras per far la S. Comunione. Non posso venire più spesso, ma io, Padre, prego sempre Gesù che non se ne vada via da me, ma rimanga qui nel mio petto come un seme e fiorisca in un bel giglio nella mia bocca, sicchè il suo profumo sia sempre nelle mie parole, quando lo predico ai pagani ».

Non vi paiono belli e gentili e fragranti questi fiori offerti a Gesù dalle giungle dell'Assam?

Sac. A. PIANAZZI
Missionario Salesiano.

Notizie

Varie



VESCOVO CINESE, FIGLIO DI MAMMA MARTIRE.

Nel 1900 inferiva in Cina la persecuzione dei *Boxeur*, che bagnarono di sangue cristiano specialmente la Missione di *Sienhsien*.

Il 15 giugno dello stesso anno, un'umile e mite cristiana, *Barbara Tsoei*, molto istruita nella religione e stimata per la sua esemplare pietà, fuggiva da *Yan-Tien* col marito Andrea, per trovar alla famiglia un rifugio nella residenza centrale dei missionari, protetti dai bastioni contro gl'invasori nemici.

Ma giunti presso il villaggio di *Chen-Tsoun*, ecco i *Boxeur* armati di lance, ai quali poterono sfuggire. Verso mezzanotte però, essi furono sorpresi da una sentinella, e mentre Andrea riusciva a eclissarsi, Barbara, impacciata dai suoi piedini mutilati secondo la moda cinese, fu arrestata.

— Perchè viaggiate nel cuor della notte? — le domandò la sentinella.

— Son cristiana e procuro di mettermi in salvo! — rispose ingenuamente Barbara.

Allora la sentinella la ferì, poi chiamò gli altri *Boxeur*, che la uccisero.

Alcune ore prima, a un cristiano ferito e moribondo, ella aveva detto:

— Prega Gesù, Maria e Giuseppe d'aiutarti...

Questa madre cattolica che nel soccorrere i poveri era riuscita a convertirne uno dopo averlo ospitato per parecchi mesi, suggellava così con la corona del martirio la sua vita d'apostola. Ella diede pure alla Chiesa due figli, uno dei quali, Giuseppe, fu consacrato vescovo a Roma l'11 giugno u. s.

Il 15 agosto fu tenuto a *Kisanu* il primo congresso eucaristico regionale dell'Africa centrale, per rendere omaggio a Gesù nel SS. Sacramento in nome di tutte le Missioni dell'Africa centrale, per attirare le benedizioni celesti sull'evangelizzazione dei neri, per confermar le popolazioni del basso Congo nella fede e nella pratica della vita cristiana, per sviluppare in loro il sentimento della paternità cristiana, per unirle più

strettamente alla Chiesa e al Sommo Pontefice, dando loro una prova tangibile dell'unità della Chiesa cattolica, della sua forza morale e spirituale e della meravigliosa fecondità della sua vita.

Risulta dall'annuario cattolico — *Catholic Directory of India* — che la popolazione cattolica dell'India, Birmania, Ceylon e Stati della Malesia assomma a 3.747.969; c'è, quindi un aumento di 117.000 Cattolici in un anno.

Nell'India si annoverano attualmente 3970 sacerdoti cattolici, 2224 del clero secolare e 1746 del regolare.

In questi giorni a Detroit ha celebrato la sua Prima Messa P. Carlo Saldanhaw, gesuita, il primo bramino ordinato sacerdote. Più di mille persone presenziarono alla cerimonia: tra queste si annoveravano molti suoi parenti e amici dell'India.

Sua Maestà Giuseppe Gwassa, Re dell'Uha, con la Regina Elisabeth e le figlie Teresia e Maria, furono solennemente battezzati a Ujiji da S. E. Mons. Birreaux, Vicario apostolico del Tanganyika. Questo sovrano è un « mtutsi » di quella razza amita che governa da secoli immense contrade dell'Africa orientale inglese, nella regione dei grandi laghi.

Egli aveva appreso i primi elementi della Dottrina cristiana dai Padri Bianchi, che gli avevano procurato un catechista e dei libri per completar la sua formazione cristiana.

Quantunque considerasse le gravi difficoltà da superare come sovrano di un paese ancor quasi interamente pagano, egli volle assolutamente abbracciare la Religione cristiana, praticandone i comandamenti con una delicatezza ed esemplarità veramente ammirabili.

Il Governo francese, giustamente fiero dell'eroismo del rev. P. Carlo, cappuccino, missionario in Etiopia da 36 anni e da 25 cappellano del lebbrosario di S. Antonio in Haras, gli conferì la croce di Cavaliere della sezione d'onore.



Un viaggiatore che non si stanca

Avete mai fatto lunghi viaggi a piedi? Vi sarete certo stancati. Ebbene! Se aveste fatto come il bonzo *Noin*, vi sareste stancati pochissimo. Statemi a sentire!

Vi fu in Giappone un'epoca nella quale tutti, ma specialmente gli abitanti della capitale e i cortigiani, avevan la mania di far poesie. Questa mania era diventata così di moda che si parlava e si rispondeva in poesia; il padrone dava ordini in... versi e il servo ubbidiva pure in poesia.

Ma fra le tante poesie e fra i tanti che le facevano, vi furono dei geni che ne fecero proprio di belle, tanto che ancor oggi esse son lette e cantate. Le doveva giudicare l'imperatore, che poi elargiva oro e onori ai più illustri autori. Non crediate però che si facessero poemi, o canti; no! Erano pochi distici di determinate sillabe; il bello consisteva nell'abbozzare in pochi pensieri grandi e sublimi concetti.

Fra i tanti celebri di allora, c'è anche il nostro bonzo *Noin*, pure cortigiano.

Un giorno, mentre forse leggeva le glorie di Shiragawa, allora famoso paese al nord della capitale, egli uscì in questa esclamazione:

— Partito dalla capitale con la nebbia della primavera, arrivo a Shiragawa al soffiare del vento d'autunno.

Quanti sentimenti conteneva questo distico? «Ma questa è una poesia!», esclama *Noin*.

La legge, rilegge, e più volte la guarda e

più gli sembra bella. Si stringe le mani, si congratula. Chiama il servo che gli si prostra davanti in attesa di qualche ordine. *Noin* gli legge invece la sua composizione, ma il servo non si muove.

«Non hai udito?»

«Sissignore».

«E non ti sembra bella?»

«Ma bene; questa è la più bella poesia che io abbia ascoltata in questa e in tutte le altre mie vite».

Il bravo *Noin* è fuor di sé dalla gioia.

«Questa è la poesia che mi assicurerà un nome e una buona carriera; la leggerò all'imperatore. Ma, e se mi domanderà cosa ho visto e che impressioni ho provate a Shiragawa? Tutti sanno che io non mi son mai mosso dalla capitale e perciò crederanno che questa mia opera d'arte sia copiata... Che gloria se potessi leggerla proprio ritornando da Shiragawa! Ci voglio andare! Ma di qui a Shiragawa ci son oltre ottocento chilometri e come faccio ad andarvi io, così poco abituato a camminare? A piedi? È troppo faticoso; in portantina? Costa troppo e poi non si è sicuri dai ladri».

Dopo qualche momento, sulla fronte di *Noin* balenò un lampo di gioia; un altro momento di riflessione, poi tutto è deciso. Il servo è nuovamente chiamato; si prepara il necessario ed eccoli in viaggio verso il nord. Che vadano a Shiragawa? Ottocento chilometri son lunghi, aveva pensato, e perciò

eccolo attendarsi in riva al mare, poco lontano dalla capitale. *Noin* se la passa da signore.

Il viaggiatore mangia poco e, dopo un lungo viaggio, è alquanto smunto: per sembar tale, *Noin* per tutto il tempo dell'attendamento nella spiaggia non si ciba che di un po' di riso cotto in acqua con erbe o pesce.

Il pellegrino non ha tempo di farsi la barba e di acconciarsi i capelli: *Noin* pure

esclama: *Noin*, tuo umile servo ti riverisce.

« *Noin?* Donde vieni così trafelato?

« Da Shiragawa! son passati dieci mesi, dacchè sono in camminol! »

« Da Shiragawa? Tu hai visto quella bella perla del mio regno? Che sentimenti hai provati a quella vista? »

E *Noin* in risposta, solennemente:

« Partito dalla capitale con la nebbia di primavera, arrivo a Shiragawa col soffiare del vento d'autunno ».



per nove mesi non se li rade e non cura troppo la pulizia personale.

Il pellegrino inoltre è abbrustolito dal sole; e *Noin?* Ogni giorno ininvariabilmente sporge dalla tenda la delicata faccia e il sole gliela abbronzia. Insomma, non lascia nulla d'intentato e, dopo alcuni mesi, nessuno riconoscerebbe in lui l'antico uomo di corte.

Un bel giorno di primavera, l'imperatore, uscendo a respirar un po' d'aria pura, seguito come il solito dai cortigiani, s'imbatte in un pellegrino, fradicio di sudore, e coperto di polvere, il quale invece di schivarlo gli si avvicina, e prostrandosi sino a terra

« Bene! Bravo! Questa è la più bella poesia ch'io abbia udita; non c'è chi ti superi!

E *Noin?*...

A dirla in breve: si ebbe dei monumenti, tra i quali uno a Shiragawa, ove si sarebbe fermato a compor la poesia, e tutti quelli che andavano a Shiragawa si facevano scrupolo di recarsi a far inchino al suo monumento.

Oggi la sua poesia è cantata da tutti, sicchè non c'è giapponese che non conosca la storia del bonzo *Noin*.

Un missionario salesiano nel Giappone.



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

BATTESIMI

Aspiranti Circolo Auxilium (Torino) in segno di gratitudine verso il loro Assistente Ecclesiastico pel nome *Antonio Maria Bruni* ad un cinese e giapponese — Gallante Paolo (Torino) pel nome *Silvio Macedonio* — Compagnia San Luigi, Istituto Salesiano (Ferrara) pel nome *Luigi*.

RIO NEGRO.

Bianco Maria (Caluso) pel nome *Carlo* — Fossarelli Pugliasco Luisa (Saliceto) pel nome *Filippo* — Poggeschi Collina Anna (Bologna) pel nome *Rinaldo* — Petriccione Consiglia (Napoli) pei nomi *Anna, Pasquale* — De Carli Elide (Pomponesco) pel nome *Giuseppe* — Ferrario Luisa (Milano) pel nome *Luigi* — Gianotti Giacomo (Piano d'Isola) pel nome *Giacomo* — Vannotti Cecilia (Luvinata) pel nome *Cecilia* — Revil Barbara (Challant st. Anselme) pel nome *Maria Teresa* — Thiebat Stefania (Challant St. Anselme) pel nome *Pietro Stefano* — N. N. pel nome *Margherita* — Sala Rosa (Magenta) pel nome *Giuseppe* — Gori Bandini (Milano) pel nome *Giovanni* — Maria Grassati Filiberto (Rivarolo can.) pei nomi *Giovanni, Domenico* — Degiampietro Vittoria (Forno di Tienne) pel nome *Ottilio* — Corti Clelia Del Bono (Pieve Cairo) pei nomi *Giuseppina, Giuseppina* — Ramelli Maria fu Giovanni (Moghegno) pel nome *Alfonso* — Perino Maria (Asti) pel nome *Maria* — Pizzini Maria (Roma) pei nomi *Giuseppe, Claudio* — Scotti Caterina (Villa Reggia) pel nome *Matteo Scotti* — Micone Marianna (Rivarolo Can.) pel nome *Francesco* — Carpinelli Giuseppe (Piosasco) pel nome *Giuseppe Onorato* — Rossi Don Giuseppe (Asti) pei nomi *Luigi, Ausiliatrice* — Frisoni Matilde (Genova) pei nomi *Antonio, Matilde* — Luciani Teresa (Salerno) pel nome *Teresa* — Oggero Carmela (S. Vittoria d'Alba) pel nome *Giuseppe* — Olivari Marcellina (Boario) pel nome *Agostino* — Cazzola Romilda (Bonate sopra) *Ad libitum* — Busato Don Giuseppe (Rovereto) pei nomi *Benedetto, Maria Giovanna* — Filosofi Martina (Ponte Selva) pel nome *Elisabetta* — Ariatta Maria (Vinzaglio) pei nomi *Luigi, Maria* — Ferrero Maria Ved. Mussetti (Torino) pei nomi *Caterina, Pietro* — Pederzini (Crevalcore) pel nome *Antonio Maria* — Galli Scacchi Angela (Caccivio) pel nome *Luigia Angela* — Tomasi Maria per Designori (Gorgo Val-

sugana) pel nome *Giuseppe* — Ghignoni Margherita (Brescia) pel nome *Margherita* — Morosini Rosa (Mirano) pel nome *Rosa* — Frisullo Nenè (Aradeo) pel nome *Antonio* — Unione Missionaria (Bergamo) pei nomi *Angela Chiara, Giuseppe* — Zavaglia Matilde fu Pasquale (Grotteria) pel nome *Ada Pasquale Geltrude* — Poli Abramo (Curnasco) pel nome *Zenone* — Caretto Giuseppe pei nomi *Maria, Giovanni* — Tasselli Laura (Fusignano) pel nome *Eugenio Chiarini* — Bonino Massimo (Vezza d'Alba) pel nome *Marianna* — Ravasso Maddalena (Torino) pel nome *Maddalena* — Scolari Don Adolfo (S. Zeno Colognola) pel nome *Giovanni* — Bonini Felice (Afflaga) pel nome *Battista* — Santambrogio Don Luigi (Malnate) pei nomi *Angelo, Maria* — Lesma Noemi (Coggiola) pel nome *Augusta* — Alborghetti Lino (Caprino) pel nome *Lino* — Milesi Caterina (Roncobello) pel nome *Caterina* — Amelotti Santina (Casale Popolo) pel nome *Santina* — Buzzi Gesuina (Torino) pel nome *Gesuina* — Sartori Dottor Luigi (Marostica) pel nome *Antonio* — Conte Attilio (Torino) pel nome *Camilla* — Framusotti Ignazio (Torino) pel nome *Ignazio* — Bernardi Cecilia (Roma) pel nome *Giovanna Cecilia Eulalia* — Zemide Luigi (Vercelli) pel nome *Luigi* — De Rito Don Michele (Trapani) pel nome *Poma Angela* — Silvestri Luisa (Chieti) pel nome *Renato Maria* — V. A. pel nome *Pietro* — Milanese Maura (Torino) pel nome *Mauvo* — Rossi Moscatelli Maria (Scurcettoli per Caprio) pel nome *Mario* — N. N. pel nome *Luigi* — Tettamanzi Rodolfo (Renate) pel nome *Rodolfo Angelo* — Suor Maria Teresa (Udine) pei nomi *Maria, Teresa* — D'Angelo Nicola (Roma) pel nome *Antonio* — N. N. pel nome *Maria* — Istituto S. Caterina (Varazze) pel nome *Angela Chiara Maria* — N. N. pei nomi di *Francesco, Agnese* — Marchetti Michele (Carmagnola) pel nome *Michele* — Tola Giuseppina pel nome *Raimonda Tola* — Bruno Inés (Torino) pei nomi *Anna Maria, Stefano* — Sorelle Brossa (Poirino) pel nome *Claudio* — Bianchi Don Agostino (Roma) pei nomi *Alessandro, Angelina Luigia, Maria Luigia, Carolina Maria* — Bartesaghi Maria (Rancio s. Lecco) pel nome *Giovanni Bosco* — Bosi Clelia (Albaredo) pel nome *Giovanni Bosco* — Pane Eugenio (Castelfero) pel nome *Eugenio*.

(Continua).

CERERIA A VAPORE DONETTI & BIANCO (già Gaspere De-Gaudenzi)

TORINO - Via Siccardi, 7

CANDELE

Casa fondata nel 1880

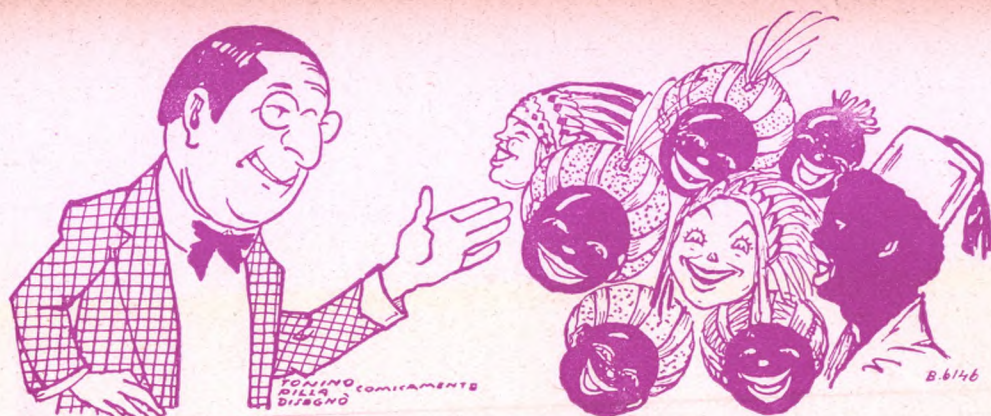
TIPO EXTRA L. 6,50

Franco porto per un minimo di kg. 50 - Per la Sardegna e il Mezzogiorno aumento di L. 0,30 per le spese di trasporto.

Esclusivi provveditori della Casa Salesiana — TORINO - MARIA AUSILIATRICE

COMBUSTIONE PERFETTA — RESISTENZA — DURATA

Con approvazione ecclesiastica. — D. GUIDO FAVINI, Direttore-responsabile. — Torino, 1933 - Tipografia della Società Editrice Internazionale.



PASSATEMPI

GIOCHI A PREMIO

MONOVERBO

- 1) G c G 2) I 3) NE ne

CAMBIO DI CONSONANTE

È dei ghiotti con C amico assai
Con l'F in man tu certo nol vorrai.

INDOVINELLI

- 1) Qual'è la cosa uguale a una mezza luna?
2) Qual'è quella città, che si presenta alla chiusura d'un pranzo ufficiale?

SOLUZIONE DEL MESE DI LUGLIO

Bizzarria — La secchia del pozzo.

Anagramma — Corano = Corona.

Monoverbo — As-paragi.

Sciarada — Io-Dio = Iodio.

Zeppa litterale — sera-serra.

Monoverbo — Quinto.

Tra i solutori, fu premiato il seminarista Ambrogio Costantini di Alatri.

PICCOLA POSTA

D. Gavinelli - Bologna — Grazie di tutto. Continui la sua propaganda tra i cari oratoriani.

D. G. Mezzeghetti - Treviglio — Le sue industrie per aiutar le Missioni sono mirabili. Continui nella sua importante opera e il Signore la ricompenserà. Ci saluti i suoi cari giovani e li ringrazi.

G. Negro - Venaria Reale — Iddio benedica il tuo zelo. Continua a essere un piccolo apostolo tra i tuoi compagni.

A. Costantini — Grazie dei giochi, che pubblicherò. Sii un fervente propagandista di G. M. tra i tuoi condiscipoli. Ogni bene nel Signore.

Sig. Penango — Sta bene per quanto riguarda i giochi mandati. Grazie.

Il Direttore di Gioventù Missionaria.

Commentare in prosa o in versi questo... impressionante anzi... astronomico sbaglio... d'indirizzo fatto a mira di... naso da questo figlio... d'un cane.



Tra coloro che manderanno alla *Direzione di Gioventù Missionaria* — Via Cottolengo, 32 — Torino, almeno quattro soluzioni esatte, verranno estratti a sorte ricchi premi.

BAFFETTINO E CODICINA



28. Battivento, uom provetto
ha turato il rubinetto;
nessun altro... scappamento
si constata pel momento.

29. Ma, neanche farlo apposta,
dura poco questa sosta.



Il turacciolo... premente
salta fuori di repente

30. e rimbalza, s nza sbaglio,
sul più prossimo bersaglio.
Per la brava Aspettamme
or ci vuole un buon caffè.



31. Qui, dai topi è presentata
una fuga a gran... volata.

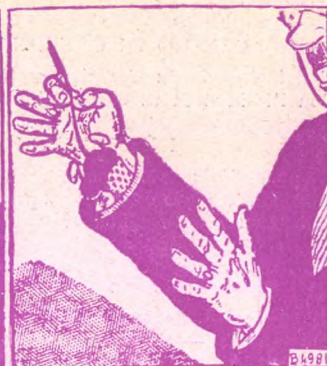
Senonchè — per fato cupo —
Baffettin va in bocca... al lupo!

32. Un boccone così amaro
è davvero un caso raro:



pure, al mondo val la spesa
stare pronti a ogni sorpresa.

33. Baffettin, sfuggito al pasto,
non saprei qual più nefasto,
annaspando fugge sotto
al vicino manicotto.



34. Battivento furibondo
non lo vuol più vivo al mondo,
e lo scaglia — a gran vitesse —
all'interno, se potesse...

35. Baffettino prega i santi
che l'aiutin tutti quanti;



la preghiera viene accolta
ed è salvo anche st volta!

36. Un bel colpo di racchetta
d'una sportswoman provetta
lo rimanda fra gli amici
che l'accogliono felici!...



(continua).